

Distanti, ma fatti d'istanti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Costanza Contessa

DISTANTI, MA FATTI D'ISTANTI

Romanzo d'amore

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Costanza Contessa
Tutti i diritti riservati

*A chi combatte ogni giorno
per un briciolo di felicità.*

Prologo

... mi sussurra all'orecchio.

«Mia piccola Cassie, non sai da quanto ho aspettato questo momento...» e mi sposta una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

A quelle parole un brivido mi percorre la schiena e il mio battito accelera.

La stanchezza è tanta e lui mi fa spazio tra le sue braccia.

«Vieni qui.»

Mi avvicino a lui, sprofondo nel suo petto e mi lascio cullare dal suo profumo che si fonde con il mio respiro.

«Buonanotte amore mio.»

«Buonanotte mio professore.»

1

Lunedì mattina

Cassie

È un lunedì mattina di fine settembre, anzi un lunedì mattina piovoso di fine settembre. Arrivo a scuola, come sempre in ritardo, vado in classe, ma del professore nemmeno l'ombra, arriva un quarto d'ora dopo di me, come sempre del resto.

Passano le prime due ore e già non ne posso più, ho bisogno di un caffè.

«Professoressa, posso andare alle macchinette?»

La professoressa acconsente ed io mi catapulto fuori da quell'inferno che è la mia classe.

Scendo al primo piano e, come se non ci fossimo messe d'accordo, incontro la mia migliore amica, Anna.

Lei è il mio punto di riferimento, l'unica cosa bella che mi sia capitata in questa vita.

Inutile dire che è bellissima: alta, capelli ricci e di un colore che ricordano l'oro, un fisico da fare invidia alle modelle Intimissimi, degli occhi che assomigliano al cioccolato appena sciolto e che raccontano la sua intera vita.

Lei non frequenta il liceo scientifico come me, bensì quello di scienze umane, quindi per vederci a scuola dobbiamo per forza incontrarci qui.

«Ciao Anna, come va la tua giornata?» chiedo curiosa di sapere se anche la sua è noiosa come la mia.

«Non me lo chiedere, in due ore ho già fatto una verifica e un'interrogazione» ok, la sua credo sia peggiore della mia.

Avevano detto che il quinto liceo era difficile, però non credevo fino a questo punto. Per non pensare al fatto che, non essendo ancora arrivato il nuovo professore di educazione fisica, non abbiamo neanche quelle due ore di svago.

Prendiamo i nostri caffè alla macchinetta e iniziamo a parlare con la bidella Gina, una signora sulla cinquantina, molto simpatica e sempre disponibile per fare due chiacchiere.

«Come stanno le mie belle ragazze?»

«Si tira avanti Gina, dimmi un po', hai saputo per caso quando arriverà il professore di educazione fisica?» chiedo nell'exasperazione più totale.

«Ho sentito il vicepresidente parlare con un altro professore, diceva che tempo un paio di giorni e dovrebbe prendere servizio.»

«Alla buon'ora» rispondo un po' ironica, ma neanche tanto.

Dopo quella conversazione saluto la mia migliore amica e torno in classe per finire questa giornata di pura noia.

Quando mi accorsi di te

Giovanni

Sono appena arrivato in questo paesino sperduto dell'Italia meridionale, scendo dal treno e m'incammino verso la mia nuova casa.

Mentre cammino mi perdo subito nei miei pensieri e non mi curo più delle macchine che passano e del tempo che scorre.

Vengo risvegliato dai miei pensieri dal suono di un clacson, talmente ne ero immerso da non accorgermi di essere passato con il rosso, mi volto e vedo una macchinetta da scuola guida.

“Perfetto, stavo per essere messo sotto da un ragazzino” penso.

Alzo lo sguardo e incrocio i miei occhi con quelli di una ragazza, subito dentro di me sento lo stomaco sottosopra, distolgo lo sguardo vedendo i suoi occhi preoccupati, le faccio un cenno con la mano per ringraziarla dell'avermi fatto passare e continuo per la mia strada. Per il resto del tragitto non riesco a non pensare a quegli occhi.

Arrivo al mio nuovo appartamento, l'agente immobiliare, che già mi aspettava lì davanti, mi dà le chiavi, sale in macchina e, con una sgommata, se ne va.

Salgo le scale dell'immobile, entro in casa e ringrazio di aver scelto un appartamento già arredato.

Vado in camera e inizio a disfare la mia valigia, poi mi dirigo verso il bagno per fare una doccia affinché questa giornata mi scivoli addosso.

Mi tolgo i vestiti e mi infilo sotto il getto d'acqua calda, che scaccia via tutti i pensieri... a parte uno: quegli occhi.

Da quando ho incrociato lo sguardo di quella ragazzina, mi è andato a puttane il cervello, tanto da appendere le camicie al contrario e mettere i pantaloni nei cassetti invece che nell'armadio.

Esco dalla doccia, mi infilo il pigiama, e l'unico modo per togliermi quello sguardo dalla testa è andare a dormire, ma quelle piccole, grandi fessure, così spaventate, si impadroniscono dei miei sogni, impedendomi di prendere sonno.